

« che sembrano al Cavallotti (*le proposte sulla questione sociale*) tali da esaurire il compito d'una legislatura, « sono a punto quelle medesime che l'on. Bovio, perché sostenute da uomini di altra parte, definiva un giorno: « pannicelli caldi, cioè, provvedimenti impotenti a rimovere uno solo di quei formidabili contrasti della presente organizzazione sociale, i quali rendono i benefici della cultura e della libertà un'amara ironia per le moltitudini. E' proprio quel socialismo che l'on. Cavallotti definisce: *da dilettanti.* »

Chi parla è un moderato (e lo dichiara) e pare dunque che non si abbia sempre torto quando si richiamano certi signori all'osservazione del vero Programma, che nelle sue linee generali, non fu fatto né dal filosofo Tizio, né dal poeta Caio, ma venne elaborandosi dalla coscienza generale. Del resto noi godiamo che col discorso di Bovio tenuto a Forlì, si sia diradato l'equivoco che il nostro maestro potesse far parte di quella gente, che visto (forse col canocchiale alla rovescia) il proprio ideale lontano, e quindi il potere, si muovono verso questo ultimo, anche in un reggimento, che non è il sognato.

Debbo esclamare con voi, caro Cantore; ah! *bagnoni!*...

Vediamo un pò se nemmeno queste mie parole piaceranno al cap. Siccardi. Per conto mio, ho altro a dire, e lo farò quanto prima, se il direttore permetterà e se il pubblico non si seccherà di queste quisquiglie.

Napoli, Ottobre 1890.

ARTURO LABRIOLA.

Ecco ora un brano della cartolina, che ci pervenne da Genova:

« Le cose della democrazia vanno come possono. La corruzione crispina è penetrata anche nel campo radicale di qui... E il senatore Carducci che ridona la D maiuscola a Dio, dopo averlo fatto decapitare da E. Kant; e va cercando ispirazioni nelle sepolture di Superga? Ma le strofe sull'*italo Amleto* saranno dimenticate quando vivranno ancora le imprecazioni della *Clarina* e dell'*Incoronazione*, le pagine eloquenti di Mazzini, di Cattaneo e di Gioberti sull'*Amleto* allobrogo. Carducci che volta in poesia Gualterio! Oh commendatore, al pari di Galateri, fatto anzi cavaliere dell'Annunziata di moto proprio da C. Alberto, il domani del martirio di Vochieri... »

QUESTIONI FEMMINILI

PER LA LIBERTÀ DELLE « SEPOLTE VIVE »

Alla *Febea* del *Don Chisciotte*, che nel numero dell'8 corrente spezza una lancia in favore delle « sepolte vive » di Napoli, reclamando per loro la libertà della « talpa » e cioè la libertà anche di vivere sotterra, se così loro piace — alla *Febea*, che abilmente domanda al prefetto Basile perché non si commove del pari per le tante « sepolte vive » nel *freddo claustro* di una casa miserabile e malinconica, nelle *tetre dimore* delle tante poverette « cucitrici a macchina, tintore, stiratrici, sigaraie, o lavoranti nelle risaie, nelle cave, nelle miniere » — alla gentile ma poco logica *Febea* dobbiamo, noi che non abbiamo pregiudizi convenzionali, noi che, pure riconosciamo storicamente e moralmente una « funzione sociale » al convento (almeno fino a che dura l'attuale caotico ordinamento d'una società a base di privilegi e di legalizzate violenze) — noi, che siamo sì poco convenzionalmente avversi ai monasteri, da vagheggiarne uno per conto nostro, fondato da noi e di nostro gusto, nella cui creazione (chissà?) forse prima di morire porremo il resto dell'attività nostra — noi, dunque, da cui la scrittrice egregia del *Don Chisciotte* non ha da temere « i fulmini della retorica liberale », dobbiamo tuttavia avvertirla d'una omissione grave nel suo articolo *Libertà*.

Ella ha dimenticato che il motivo serio per cui, non la *rettorica liberale* soltanto, ma la *filosofia liberale* combatterono e combattono le istituzioni monastiche, quali esse sono, sta precisamente nel fatto di quella per-

petuità di voti su di cui si fondano, ch'è per sé stessa la negazione assoluta e *aprioristica* d'ogni libertà individuale.

E' la ragione medesima per cui la filosofia liberale (non soltanto la retorica liberale) domandano e ammettono il *divorzio*; ed è, infatti, una ben strana anomalia quella delle nostre leggi, che da 24 anni tolsero la propria sanzione alla *perpetuità* dei voti monastici, e ancora ammettono l'obbligatoria e indissolubile *perpetuità* dei voti matrimoniali.

Tale lacuna, o dimenticanza, dell'egregia scrittrice toglie molto valore a tutte le belle cose da lei dette nel suo articolo *Libertà*, nel quale, per troppo zelo di non cadere nella « retorica liberale » va a cadere — e ciò succede spesso a *Febea* quando tratta di questioni femminili — sissignora, se lo lasci dire, va proprio a cadere nella *rettorica codina*.

MERLIN COCCIAIO.

AI COLLABORATORI

di « Cuore e Critica » io ricolgo una preghiera e una spiegazione, sperando che dopo questa franca spiegazione non avrò più bisogno di ripetere la preghiera.

La preghiera si è di volere prendere — non per un complimento o una superfluità — ma come una effettiva necessità, l'avviso ripetutamente stampato in testa della prima colonna — di rivolgersi per tutti i loro rapporti di collaborazione nel giornale all'Avv. Filippo Turati, via Clerici, 2 Milano. Non occorrono complimenti né presentazioni; il Turati è già addentro a tutte le cose di compilazione e già conosce tutti i collaboratori ordinari o straordinari che siano, come sue vecchie conoscenze. A lui spediscano manoscritti, confidenze, richieste di numeri o di libri, reclami, abbonamenti, ecc.

La spiegazione è un po' rude, ma tant'è. Siccome io ebbi parte principale nella fondazione del periodico, quattro anni fa, a Savona, così, per vecchia consuetudine, parecchi dei più assidui collaboratori dirigono ancora a me i loro scritti. Ma bisogna che io li disilluda: i loro manoscritti io non li leggo mai. Se sono di amici noti, che, per patto di fondazione, han diritto a pubblicare nel periodico quello che vogliono, quali che siano gli argomenti o le idee, passo i manoscritti al proto — e, quando... non io, ma messer lo spazio lo permette, escono alla luce. Se sono di collaboratori avventizi... restano lì, e, dio me! perdono, non leggo neppure le lettere d'accompagnamento! E passano così le settimane, passano i mesi, i pieghi s'accumulano, giungono lettere di lagnanza, ma che? finiscono con le altre nel gran caos della roba arretrata, che aspetta e aspetta e ahimè chissà forse aspetterà per un pezzo, la semplice possibilità di un'occhiata, il tempo di leggere e di rispondere....

Questa è la verità vera, signori cari. È questione di assoluta impossibilità. Da due anni le mie ore sono occupate, direi sequestrate, così che invano rubo il tempo al sonno e ad ogni più legittimo svago, eppur non giungo a tenermi in corso cogli impegni assunti. Tra la scuola e gli studi inerenti ai vincoli che ho coi miei editori, per me non ci son feste né lunedì (quanti operai mi paiono borghesi in mio confronto!) né l'anno che viene sarà per me meno occupato di quello che scade (1): dunque, amici e non amici, collaboratori ordinari o straordinari, tenetevelo per detto: non dirigelemi più nulla di ciò che non mi riguardi « personalmente. » Cuore e Critica ha recapito a Milano; che si stampi qui nulla conta: quasi tutte le grosse riviste di Parigi si stampano ne' villaggi del dipartimento; la stamperia non è l'ufficio di compilazione.

Spero che nuno se la leghi al dito per quel che ho detto delle lettere e articoli ricevuti e neppure guardati. Io non sono meno vittima di questo stato di cose — anzi, chi più ha diritto a lagnarsene sono io. Ci ho un mondo di persone, vicine e lontane (tra queste persino vecchi amici carissimi) i quali mi tengono il broncio per un silenzio, in cui sospettano chi sa che motivi, mentre è l'innocentissima conseguenza del non aver lette.... le

(1) Alludo al *Testo-Atlante del Mondo antico*, già in esecuzione, e di cui devo preparare e tavole e testo, il tutto perché sia terminato entro il settembre 1891. Anche mi urgerebbe, se qualche ora mi rimarrà, di riprendere qualche studio geniale da gran tempo interrotto.